



Il regista di «Marfa Girl», Larry Clark

Gassman e le vite ai margini

«Razzabastarda» opera prima dell'attore su testo di Reinaldo Povod parla di immigrazione e di rapporti indissolubili

AL.C.
ROMA

PREMI A PARTE, COME ESCE IL CINEMA ITALIANO DA QUESTO SETTIMO FESTIVAL ROMANO. MAH! INDICAZIONI CONTRADDITTORIE, COME MINIMO. Conferma di due talenti - Claudio Giovannesi e Alina Marazzi - e quindi, indirettamente, di una tendenza: il cinema più interessante che si fa in Italia sta a cavallo tra finzione e documentario, lavora in presa diretta sulla realtà, mescola professionisti e interpreti presi dalla vita (rispolverando, in questo, la gloriosa tradizione neorealista) e riesce a raccontare il nostro presente con una forza e un'originalità a volte sorprendenti.

L'ultimo film italiano visto ieri al festival sembrerebbe andare, sulla carta, in questa direzione. In realtà, è vero esattamente il contrario. *Razzabastarda* (scritto così, tutto attaccato) è l'esordio nella regia di un attore in pista da trent'anni, molto amato e apprezzato: Alessandro Gassman. Il figlio del grande Vittorio è andato sul sicuro: ha portato sullo schermo una pièce teatrale già ampiamente sperimentata in palcoscenico. La storia del testo è complessa e affascinante: *Cuba and His Teddy Bear* è scritto dal cubano-americano Reinaldo Povod, e per la «prima» off-Broadway si è scomodato, nel ruolo del protagonista, addirittura Robert De Niro. Gassman l'ha portato in Italia intitolandolo *Roman e il suo cucciolo*, e ambientando la trama nella Roma degli immigrati. Forzatura lecita: in originale il rapporto padre-figlio (spacciatore il primo, tossicodipendente il secondo) si svolge nel Lower East Side ispanico di New York, Gassman ha fatto del padre un rumeno annidato nel sottobosco della malavita romana. Sembra lo stesso *milieu* raccontato da Giovannesi in *Alì ha gli occhi azzurri*: periferie degradate, delinquenza dominante, difficili rapporti fra gli immigrati - legati alle tradizioni, anche malavitose, del paese natale - e i loro figli che si sentono ormai «italiani». Ma se Giovannesi ci descrive persone vere, con tutta la loro quotidianità, Gassman predilige una messinscena molto sottolineata, con una recitazione perennemente sopra le righe e una scelta - il bianco e nero - che un tempo sarebbe stata sinonimo di realismo, mentre oggi sembra rendere ancora più esplicita la finzione.

Sono due scelte legittime. Non stiamo certo affermando che tutti, ora, debbano in Italia fare cinema pseudo-documentario. Gassman sembra citare modelli antichi, e illustri: vedendo recitare lui e gli altri attori (Giovanni Anzaldo, Manrico Gamarrota, Sergio Meogrossi, Matteo Taranto e, in una partecipazione, Michele Placido) si pensa all'Actors' Studio, a Marlon Brando, a uno stile attoriale urlato, ostentato, enfatico. L'enfasi sembra dominare tutto il film, anche nelle inquadrature barocche, nel sonoro «spartato». L'estetica del sordido rischia di diventare un sordido senza estetica. Il rischio del trucco è in agguato, ma senza l'ironia di Monnezza e soci.

Scandaloso festival

Kermesse romana: vincono «Marfa Girl» e il contestatissimo Franchi

Doppio colpo di «E la chiamano estate» con Isabella Ferrari migliore attrice. Come opera prima si aggiudica il premio «Alì ha gli occhi azzurri» di Claudio Giovannesi

ALBERTO CRESPI
ROMA

IERI SERA, POCO PRIMA DELLE 19, ABBANDONAVAMO SENZA MOLTI RIMPIANTI LA ZONA DELL'AUDITORIUM DOVE NEGLI ULTIMI DIECI GIORNI SI È SVOLTO IL SETTIMO FESTIVAL DEL CINEMA DI ROMA. Il quartiere Flaminio era immerso in un festoso caos. Un ignaro passante avrebbe potuto pensare: ma pensa, c'è il Festival del cinema, guarda quanta bella gente per strada! In realtà, ad osservarli con attenzione, erano i reduci da Nuova Zelanda-Italia, la partita di rugby che si era da poco conclusa nel vicino Stadio Olimpico. Il terzo tempo della palla ovale si mescolava - in netta maggioranza - con i cinefili che ancora stazionavano nell'area festivaliera.

Giunti al parcheggio a pagamento accanto all'Auditorium, dove avevano lasciato l'auto, siamo stati accolti dalla scritta «completo» e dal cancello rigorosamente chiuso. Pagato il ticket, abbiamo percorso il parcheggio e abbiamo visto almeno 20-30 posti liberi. Evidentemente anche gli addetti al parking si erano scocciati: il festival stava finendo, lasciassero tutti la macchina altrove, tanto Roma è piena di parcheggi, no?

Questo è il «mito di Roma» di cui ha parlato *Liberation* nei giorni scorsi, in un articolo evidentemente visionario: che un francese consigli ai francesi di «copiare» un evento italiano, per di più in un settore - i festival del cinema - dove i cugini d'Oltralpe sono maestri indiscussi, è qualcosa di lisergico. Forse siamo tutti su *Scherzi a parte*.

Com'è andato, di fatto, il primo festival targato Müller? Più o meno come i sei precedenti: con una generale sensazione di inutilità. L'unico divo era Sylvester Stallone, e ci siamo capiti (anche se

Sly era qui per un film bellissimo, *Bullet to the Head*, e si è dimostrato sempre carismatico: ma si tratta pur sempre di una star degli anni '70). Walter Hill è stato omaggiato (giustamente, è un grande regista) anni dopo l'analogo omaggio del Torino Film Festival.

Il massimo di presenze di pubblico si è avuto con l'anteprima dell'ultimo capitolo di *Twilight*, che usciva nei cinema poche ore dopo - e senza uno straccio d'attore, né vampiro né lupo mannaro, che si sia degnato di farsi vedere. Marco Müller, in collegamento telefonico con la trasmissione *28 minuti* di Radio2 Rai, ha dichiarato che i film sono stati «applauditissimi tutte le sere», il che è una palese deformazione della realtà. Naturalmente ci sono stati applausi qua e là (ci sono sempre, anche perché alle proiezioni ufficiali ci sono le delegazioni dei film: chiamatela, se volte, *claque*), ma anche fischi tutt'altro che di circostanza e perplessità diffuse.

Il festival si è chiuso con un verdetto lisergico almeno quanto il suddetto articolo di *Liberation* (che per la cronaca è stato entusiasticamente citato dal *Secolo d'Italia*, a conferma che il mondo è impazzito). Una giuria in vena di stravaganze ha premiato tutti i film zozzi a disposizione: Marc'Aurelio d'oro a *Marfa Girl* di Larry Clark, artista finto «maledetto» e vero sopravvalutato; addirittura due premi a *E la chiamano estate* (regia a Paolo Franchi, miglior attrice a Isabella Ferrari), di gran lunga il film più sbeffeggiato sia nelle proiezioni stampa che in quelle di gala, tanto da far pensare a un risarcimento, o a una ripicca. Claudio Giovannesi, con il suo bellissimo *Alì ha gli occhi azzurri*, si porta a casa il premio speciale della giuria: siamo contenti per lui, ma è in una compagnia veramente bizzarra.

Usciamo dal parcheggio completo e semivuoto mentre sul Flaminio calano le luci del tappeto rosso. Un gruppo di pseudo-ultra brandisce uno striscione con la scritta «W la fiction» e grida slogan incomprensibili, non sappiamo se sono All Blacks ubriachi o imbarazzanti fans del festival della Fiction andato in scena tempo fa. Dev'essere il mito di Roma. Accanto all'Auditorium è parcheggiato il pullman delle «primarie» con i surreali candidati tutti interpretati da Antonio Albanese: Frengo, Cetto e Olfo. Forse solo loro tre potrebbero salvare il festival, Roma e l'Italia tutta.



Alessandro Gassman in «Razzabastarda»

I PREMI UFFICIALI E GLI ALTRI

Tutte le decisioni della giuria di Roma

MARC'AURELIO AL MIGLIOR FILM
«Marfa Girl» regia di Larry Clark
PREMIO PER LA MIGLIORE REGIA
Paolo Franchi per «E la chiamano estate»
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
«Alì ha gli occhi azzurri» di Claudio Giovannesi
PREMIO IL MIGLIOR ATTORE
Jérémié Elkaïm per «Main dans la main»
PREMIO MIGLIORE ATTRICE
Isabella Ferrari per «E la chiamano estate»
PREMIO ATTORI EMERGENTI
Marilyne Fontaine per «Un enfant de toi»
PREMIO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA
N.Harvester e M.Fitzerman-Blue per «The Motel Life»



Isabella Ferrari

PREMIO TAO DUE LA CAMERA D'ORO 2012
Miglior regista emergente
Alina Marazzi per «Tutto parla di te»
Miglior Produttore
Gianfilippo Pedote per «Tutto parla di te»
PREMIO ENEL CUORE AL CINEMA SOCIALE
«El ojo del tiburón» regia di Alejo Hojman
PREMIO L.A.R.A. AL MIGLIOR INTERPRETE ITALIANO
Paolo Sassanelli per «Cosimo e Nicole»
PREMIO A.I.C. AWARD
Lü Yue per «1942»
PREMIO FARFALLA D'ORO AGIS SCUOLA
«1942» di Feng Xiaogang